

Papa Francesco

“La Chiesa non è un rifugio per gente triste. È la casa della gioia! Ma quella del Vangelo non è una gioia qualsiasi. Trova la sua ragione nel sapersi accolti e amati da Dio ... il cristiano è un uomo spirituale e questo non significa che sia una persona che vive ‘nelle nuvole’, fuori dalla realtà, come se fosse un fantasma. No! Il cristiano è una persona che pensa e agisce nella vita quotidiana secondo Dio ... la globalizzazione implacabile e l’intensa urbanizzazione, spesso selvagge, hanno promesso molto. Tanti si sono innamorati delle loro potenzialità e in esse c’è qualcosa di veramente positivo. Ma, dall’altro lato, alcuni effetti sono la confusione circa il senso della vita, la disintegrazione personale, la perdita dell’esperienza di appartenere a un ‘nido’, la mancanza di un luogo e di legami profondi ... ogni cristiano e ogni comunità è missionaria nella misura in cui porta e vive il Vangelo e te-

stimonia l’amore di Dio verso tutti, specialmente verso chi si trova in difficoltà. Siate missionari dell’amore e della tenerezza verso Dio! Siate missionari della misericordia di Dio, che sempre ci perdona, sempre ci aspetta, ci ama tanto! ... a volte ci sembra che Dio non risponda al male, che rimanga in silenzio. In realtà Dio ha parlato, ha risposto, e la sua risposta è la Croce di Cristo: una Parola che è amore, misericordia, perdono ... sei protagonista della salita; questa è la condizione indispensabile! Troverai la mano tesa di chi ti vuole aiutare, ma nessuno può fare la salita al posto tuo ... a volte perdiamo coloro che non ci capiscono, perché abbiamo disimparato la semplicità, importando dal di fuori anche una razionalità aliena alla nostra gente. Senza la grammatica della semplicità, la Chiesa si priva delle condizioni che rendono possibile ‘pescare’ Dio nelle acque profonde del suo Mistero

... un’eredità è come il testimone, il bastone, nella corsa a staffetta: non si butta per aria e chi riesce a prenderlo, bene, e chi non ci riesce rimane senza. Per trasmettere l’eredità bisogna consegnarla personalmente, toccare colui al quale si vuole donare, trasmettere, tale eredità ... il futuro esige oggi l’opera di riabilitare la politica, che è una delle forme più alte della carità. Il futuro esige anche una visione umanista dell’economia e una politica che realizzi sempre più e meglio la partecipazione della gente, eviti gli elitarismi e sradichi la povertà ... l’ipocrisia è il linguaggio proprio della corruzione. Gli ipocriti vogliono una verità schiava dei propri interessi. L’idolatria narcisistica ti porta a tradire gli altri, li porta ad abusi di potere su chi ha fiducia in loro. Questi ipocriti cominciano con la lusinga, con l’adulazione, e finiscono cercando falsi testimoni per accusare chi avevano lusingato ... quando lasciamo prevalere i nostri pensieri, i nostri sentimenti, la logica del potere umano, e non ci lasciamo istruire e guidare dalla fede, da Dio, diventiamo pietra d’inciampo ... l’odio, l’invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza! ... quante volte diciamo: non è un mio problema! Quante volte ci voltiamo dall’altro lato e facciamo finta di non vedere! ... l’aver, il denaro, il potere possono dare un momento di ebbrezza, l’illusione di essere felici, ma, alla fine sono essi che ci possiedono e ci spingono ad avere sempre di più, a non essere mai sazi e finiamo ‘riempiti’, ma non nutriti, ed è molto triste vedere una gioventù ‘riempita’, ma debole ... favorevole alla pacifica convivenza tra religioni diverse è la laicità dello Stato, che senza assumere come propria nessuna posizione confessionale, rispetta e valorizza la presenza della dimensione re-



ligiosa nella società, favorendone le espressioni più concrete ... un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia e la cultura dei media, quando dialogano ... guardiamoci intorno. Quante ferite il male infligge all’umanità! Guerre, violenze, conflitti economici che colpiscono chi è più debole, sete di denaro, che poi nessuno può portare con sé, deve lasciarlo. Mia nonna diceva a noi bambini: il sudario non ha tasche. Chi non esce da sé, invece di essere mediatore, diventa a poco a poco un intermediario, un gestore ... oggi ci sono molti che sono come i due discepoli di Emmaus; non solo coloro che cercano risposte nei nuovi e diffusi gruppi religiosi, ma anche coloro che sembrano ormai senza Dio sia nella teoria che nella pratica. Di fronte a questa situazione che cosa fare? Serve una Chiesa che non abbia paura di entrare nella loro notte. Serve una Chiesa capace di incontrarli nella loro

strada. Serve una Chiesa in grado di inserirsi nella loro conversazione ... una volta hanno chiesto a Madre Teresa di Calcutta che cosa doveva cambiare nella Chiesa, se vogliamo cominciare, da quale parte? Da dove - hanno chiesto a Madre Teresa - bisogna iniziare? Da te e da me! rispose lei. Aveva grinta questa donna! Sapeva dove iniziare. Anche io oggi rubo la parola a Madre Teresa e ti dico: iniziamo? Da dove? Da te e da me! ... perché quando siamo generosi nell’accogliere una persona e condividiamo qualcosa con lei - un po’ di cibo, un posto nella nostra casa, il nostro tempo - non solo rimaniamo più poveri, ma ci arricchiamo ... questo è lo stile di Dio: non è impaziente come noi, che spesso vogliamo tutto e subito, anche con le persone. Dio è paziente con noi perché ci ama, e chi ama comprende, spera, dà fiducia, non abbandona, non taglia i ponti, sa perdonare ... che bello se ognuno di voi, alla sera potesse dire: oggi a scuola, a casa, al lavoro, guidato da Dio, ho compiuto un gesto d’amore verso un mio compagno, i miei genitori, un anziano!

© Concept & design: GianAngelo Pistoia • Photos: Neneo - Mattia ATH - Meunierd - Alex Black - Taniaerro - Ivan Varyukhin - Pierdelune - Viperagg - Iakov Kalinin - Time Magazine - GianAngelo Pistoia/A.P.

Che bello! ... quando siamo noi a voler fare la diversità e ci chiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, portiamo la divisione ... solidarietà, una parola - questa parola solidarietà - spesso dimenticata o taciuta, perché scomoda. Quasi sembra una brutta parola la solidarietà. La cultura della solidarietà è vedere nell'altro non un concorrente o un numero, ma un fratello ... oggi un po' tutti, e anche i nostri giovani sentono il fascino di tanti idoli che si mettono al posto di Dio, e sembrano dare speranza: il denaro, il successo, il potere, il piacere. Spesso un senso di solitudine e di vuoto si fa strada nel cuore di molti e conduce alla ricerca di compensazioni, di questi idoli passeggeri ... il campo oltre ad essere un luogo di semina è luogo di allenamento. Gesù ci

chiede di seguirlo per tutta la vita, ci chiede di essere suoi discepoli, di 'giocare nella sua squadra'. La maggior parte di voi ama lo sport. E qui in Brasile, come in altri Paesi, il calcio è passione nazionale. Sì o no? Ebbene, che cosa fa un giocatore quando è convocato a far parte di una squadra? Deve allenarsi, e allenarsi molto! Così è la nostra vita di discepoli del Signore ... i problemi, le preoccupazioni di tutti i giorni tendono a farci chiudere in noi stessi, nella tristezza, nell'amarezza e lì sta la morte ... la vecchiaia è - mi piace dirlo così - la sede della sapienza della vita. I vecchi hanno la sapienza di aver camminato nelle vite, come il vecchio Simeone, la vecchia Anna al Tempio. E proprio quella sapienza ha fatto loro riconoscere Gesù. Doniamo questa sapienza ai

giovani: come il buon vino, che con gli anni diventa più buono, doniamo, ai giovani la sapienza della vita ... la ricerca di ciò che è sempre più veloce attira l'uomo d'oggi: internet veloce, auto veloci, aerei veloci, rapporti veloci. E tuttavia si avverte una disperata necessità di calma, vorrei dire di lentezza. La Chiesa, sa ancora essere lenta: nel tempo, per ascoltare, nella pazienza, per ricucire e ricomporre? Serve una Chiesa che torni a portare calore, ad accendere il cuore ... non perdiamo mai la speranza! Non spegniamola mai nel nostro cuore ... cari giovani, quando vi vogliono rubare la speranza, quando vi propongono dei valori avariati, abbiate il coraggio di andare controcorrente e siate fieri di farlo ... io vi domando, ma non rispondete adesso, ognuno risponda nel

suo cuore: sono un giovane intontito? O siamo come il terreno sassoso: accogliamo con entusiasmo Gesù, ma siamo incostanti davanti alle difficoltà, non abbiamo il coraggio di andare contro corrente ... è questa la prima parola che vorrei dirvi: gioia! Non siate mai uomini e donne tristi: un cristiano non può esserlo! Non lasciatevi prendere mai dallo scoraggiamento! ... io voglio che vi facciate sentire nelle diocesi, voglio che esca fuori, voglio che la Chiesa esca per le strade, voglio che ci difendiamo da tutto ciò che è modernità, immobilismo, da ciò che è clericalismo, da tutto quello che è l'essere chiusi in noi stessi. Le parrocchie, le scuole, le istituzioni sono fatte per uscire fuori. Se non lo

fanno diventano una Organizzazione Non Governativa e la Chiesa non può essere una ONG ... memoria del passato e utopia verso il futuro si incontrano nel presente, che non è una congiuntura senza storia e senza premessa, ma un momento nel tempo, una sfida per raccogliere saggezza e saperla proiettare ... tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni e gli altri ... la fraternità tra gli uomini e la collaborazione per costruire una società più giusta non sono un sogno fantasioso, ma il risultato di uno sforzo concertato di tutti verso il bene comune ... da qui precisamente deriva l'insoddisfazione di alcuni che finiscono per essere tristi, preti tristi e trasformati in una sorta di colle-

zionisti di antichità, oppure di novità, invece di essere 'pastori con l'odore delle pecore'; questo io vi chiedo: siate pastori con l'odore delle pecore; che si senta quello; pastori in mezzo al popolo e pescatori di uomini ... la gente oggi ha bisogno certamente di parole, ma soprattutto ha bisogno che noi testimoniamo la misericordia, la tenerezza del Signore, che scalda il cuore, che risveglia la speranza, che attira verso il bene. La gioia di portare la consolazione di Dio! ... Abbracciare, abbracciare. Abbiamo tutti bisogno di imparare ad abbracciare chi è nel bisogno ... quando voi andate nei santuari, quando portate la famiglia, i vostri figli, voi state facendo proprio un'azione di evangelizzazione. Bisogna andare avanti così! Siate anche voi veri evangelizzatori! Le vostre iniziative siano dei 'ponti', delle vie per portare a Cristo, per camminare con Lui.

Se si chiede a credenti e non credenti, chi abbia pronunciato queste frasi, la risposta sarà quasi univoca: Papa Francesco. Il suo modo di esprimersi e di agire, semplice, chiaro, diretto, senza 'fronzoli' ha infatti colpito nel cuore e nella mente, milioni di persone. Ma chi è veramente Jorge Mario Bergoglio, eletto il 13 marzo 2013, 266° vescovo di Roma e Papa della Chiesa cattolica dai cardinali riuniti in Conclave che sono "andati a prenderlo quasi alla fine del mondo"? Di sicuro è il primo gesuita a diventare Papa, il primo Pontefice proveniente dal continente americano ed anche il primo ad assumere il nome di Papa Francesco, in onore di San Francesco d'Assisi. Un ritratto inedito ed attendibile di Papa Francesco è quello tratteggiato dalla giornalista-scrittrice argentina Elisabetta Piqué nel suo recente libro "Francesco.



Copertina del libro di Elisabetta Piqué dedicato a Papa Francesco

Francesco Vita e rivoluzione

Elisabetta Piqué



... ma non dimenticate: fatevi sentire; abbiate cura dei due estremi della vita, i due estremi della storia dei popoli, che sono gli anziani e i giovani; e non frullate la fede ... abbiamo una generazione che non ha esperienza della dignità guadagnata con il lavoro ...".



Vita e rivoluzione” (Edizioni Lindau – euro 19,00); libro che, con l’autorizzazione della Casa Editrice, di seguito ripropongo per stralci.

Figlio di immigrati piemontesi, Mario e Regina, e primo di cinque fratelli, Jorge Mario Bergoglio nasce nel quartiere Flores, nel cuore di Buenos Aires, il 17 dicembre 1936. È una zona tranquilla, alberata, con case basse, ora famosa in tutto il mondo. Proseguendo per un paio di isolati si arriva alla basilica di San José de Flores. In stile romanico, inaugurata il 18 febbraio 1833, non è solo la chiesa dell’infanzia e dell’adolescenza di Jorge Bergoglio. È molto di più. Come ha raccontato il Papa stesso durante la veglia di Pentecoste, il 18 maggio 2013, è lì che ha sentito la chiamata di Dio, il 21 settembre 1953. “Avevo quasi diciassette anni. Era il ‘giorno dello studente’, che per noi

è il primo giorno di primavera. Prima di andare alla festa, sono passato nella mia parrocchia, ho trovato un prete che non conoscevo, e ho sentito la necessità di confessarmi. Questa è stata per me un’esperienza di incontro: ho trovato qualcuno che mi aspettava da tempo. Dopo la confessione ho sentito che qualcosa era cambiato. Io non ero più lo stesso. Avevo sentito una voce, una chiamata: sentivo di dover diventare sacerdote. Noi diciamo cercare Dio, andare da Lui a chiedere perdono, ma quando noi andiamo, Lui ci aspetta, Lui è prima! Noi, in spagnolo, abbiamo una parola che lo spiega bene: “Il Signore ci primerea sempre”, arriva prima ci sta aspettando”. Quel giorno della primavera del 1953, Bergoglio ‘el Flaco’, come lo chiamano gli amici, non raggiunge la stazione di Flores per andare a festeggiare. Torna a casa a riflettere. Pas-

seranno alcuni anni, ma un altro viaggio è già cominciato. Prima di essere ‘primeando’ da Dio, Jorge Bergoglio è un ragazzino come tanti nel quartiere, educato, intelligente, con un gran senso dell’umorismo, che ama giocare al pallone con gli amici. Da bravo primogenito, è molto responsabile e studioso, oltre che un grande amante della lettura. La sua non è una famiglia bisognosa. Ma siccome in casa sono in tanti le risorse non sono illimitate e bisogna amministrarle con parsimonia. Nato in una tipica famiglia di immigrati italiani, in cui si parla ancora in piemontese e che considera un dovere sforzarsi a migliorare, Jorge Mario ha un rapporto molto speciale con sua nonna Rosa. Madre di suo padre, la nonna vive dietro l’angolo e non solo si prende cura di lui quando ce n’è bisogno ma gli inculca anche una profonda religiosità. Quella fe-

de, dice il Papa, che solo le donne, le madri, le nonne sanno trasmettere. Una fede che indica il cammino. “Ricordo sempre che la sera del Venerdì Santo portava noi bambini alla processione delle candele, e quando alla fine di questa processione arrivava il ‘Cristo morto’, la nonna ci faceva inginocchiare e ci diceva ‘guardate: è morto ma domani resuscita’. La fede è entrata così” racconta Francesco alla veglia di Pentecoste del 18 maggio 2013. Il suo distacco dalle cose materiali è dovuto in gran parte a quel che ha imparato da sua nonna, ammette il pontefice durante la sua prima messa della domenica delle Palme, mentre condanna la sete di denaro. “Mia nonna diceva a noi bambini: il sudario non ha tasche!” ricorda ... È un altro immigrato italiano arrivato in Argentina nel 1906, don Enrico Pozzoli, missionario salesiano originario di Senna, un paesino della Lombardia, a battezzare il primogenito di Mario e Regina. Don Enrico diventerà per lui una figura significativa e un modello di vita sacerdotale. Nel 1982 viene ricordato dal futuro papa nel prologo delle sue ‘Meditaciones para religiosos’ come “un esempio di servizio ecclesastico e di consacrazione religiosa” oltre ad aver avuto “una forte influenza” sulla sua vita. All’Istituto Nostra Signora della Misericordia in Avenida Directorio, Jorge Mario Bergoglio nel 1940 inizia l’asilo e poi farà la comunione. Poiché l’istituto non ha una scuola primaria per i maschi, Bergoglio inizia a frequentare la scuola n. 8 ‘Colonnello Ingegnere Pedro Cervino’ in Calle Varela. A tredici anni entra come interno per un anno, insieme a suo fratello Oscar, al collegio salesiano ‘Wilfrid Baròn de los Santos Andeles’, a Ramos Mejia. La fede è una presenza forte in famiglia: “Ci hanno insegnato ad amare Dio fin da piccoli. Andavamo a messa insieme, e quando arrivava a casa papà recitava il rosario. Papà e mamma ci hanno cre-

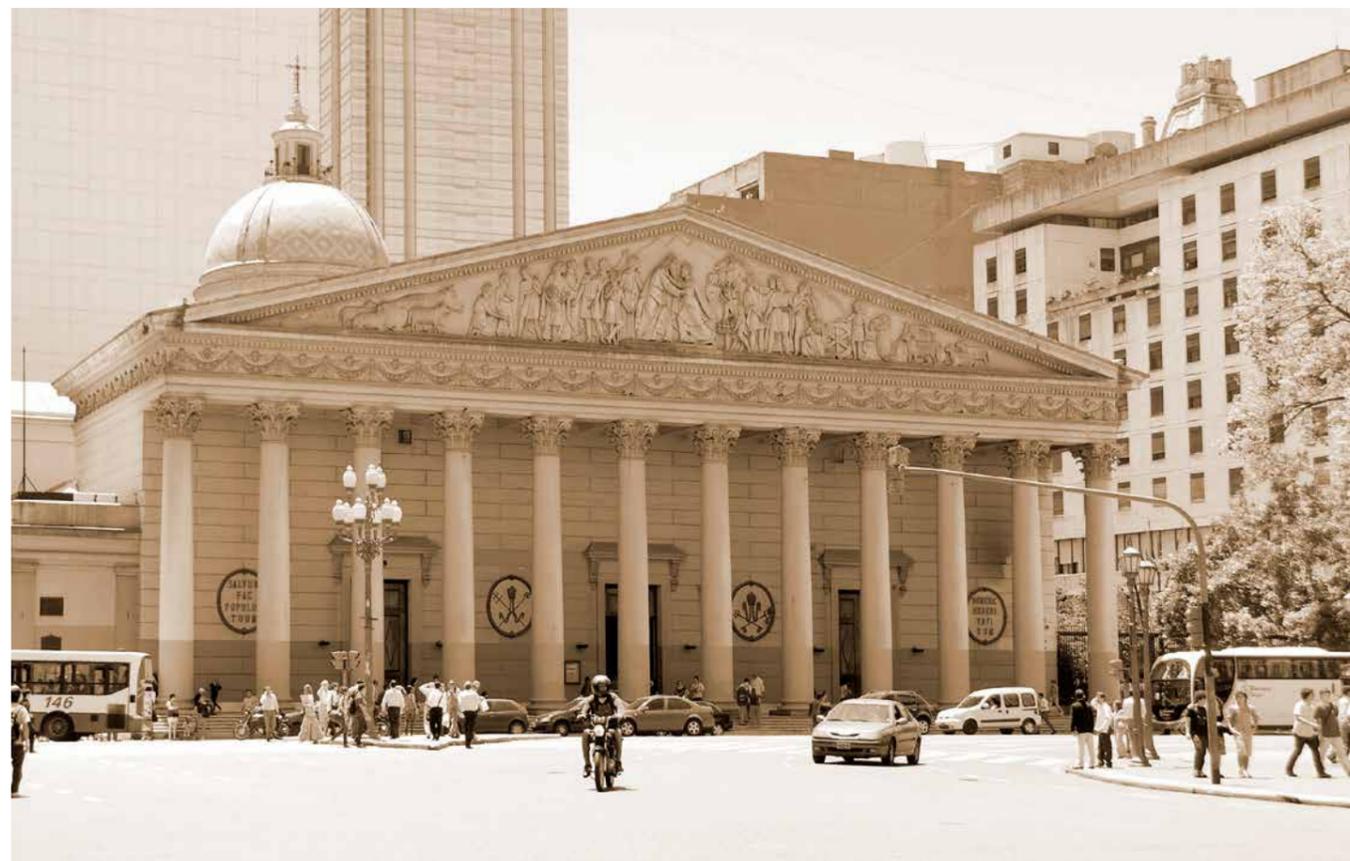
sciuti nella fede sin dalla nascita e ci hanno insegnato con il loro esempio” assicura Maria Elena Bergoglio, sorella minore del Papa. Il Papa stesso ricorda la religiosità della sua famiglia durante una messa nella cappella di Santa Marta, l’8 maggio 2013, sottolineando i cambiamenti nello stile di vita della Chiesa. “Ricordo che quando ero bambino, nelle famiglie cattoliche come la mia si sentiva dire: no, non possiamo andare a trovarli perché non sono sposati in Chiesa. Venivano esclusi. Non si poteva proprio andare! Lo stesso accadeva se erano socialisti o atei. Adesso, grazie a Dio, non si dice più così. Era una sorta di difesa delle fede, ma con dei muri, ora però il Signore ha costruito i ponti” ... Negli anni Quaranta Flores è un quartiere popolare, con grandi case in cui solitamente abita più di una famiglia e dove tutti si conoscono e si salutano. La campanella della scuola frequentata da Jorge Mario suona alle otto di mattina. Per arrivarci, Bergoglio, accompagnato da sua mamma o sua nonna, percorre cinque isolati ... “Era buono, educato, gentile, veniva in piazzetta, come chiunque nel quartiere. Ma dopo, crescendo, si notava che era diverso dagli altri. Era piuttosto studioso e aveva sempre un libro in mano” spiega Rafael Musolino, suo vicino da sempre ... Nel 1950 Jorge ha quattordici anni e comincia la scuola secondaria, nella ‘Scuola Tecnica Industriale n. 12’. Prima di iniziare, durante le vacanze estive, suo padre lo manda a lavorare. “È una cosa di cui gli sono molto grato, perché il lavoro è stata una delle cose che mi ha fatto più bene nella vita” assicura il futuro papa nel libro ‘Il gesuita’. Abituato fin da bambino a non prendersi nessuna vacanza, Jorge comincia a lavorare in una fabbrica di calze

dove suo padre si occupa della contabilità: i primi due anni si occupa delle pulizie e il terzo anno di pratiche amministrative ... Le doti di Bergoglio come leader cominciano a notarsi presto. “Era molto intelligente, ma non perché fosse un ‘secchione’, è che capiva tutto molto in fretta. La sua intelligenza era nettamente superiore alla nostra. Era sempre un passo davanti a tutti noi. Era una specie di leader” racconta Hugo Morelli ... Il futuro Papa – che come Giovanni Paolo II, entra in seminario quando è già grande – ha un rapporto normale con le sue amiche donne. Al punto che una arrivò persino a fargli dubitare della sua vocazione. “Quando ero seminarista rimasi abbagliato da una ragazza che avevo conosciuto al matrimonio di uno zio. Mi sorpresero la sua bellezza, la sua luce intellettuale e insomma, restai confuso per un bel po’, continuava a venirmi in mente” confessa Bergoglio stesso nel libro ‘Il Cielo in terra’. “Quando tornai in seminario dopo quel matrimonio, non riuscii a pregare per una settimana intera, perché quando mi preparavo a farlo nella mia testa compariva quella ragazza. Dovetti riconsiderare cosa stavo facendo. Ero ancora libero perché ero un seminarista, avrei potuto tornare a casa e basta. Dovetti ripensare alla mia decisione. Tornai a scegliere il cammino religioso, o a farmi scegliere” ... “È una cosa che mi viene da dentro” dirà Bergoglio riguardo il tango, confessando che da giovane al momento di ballare preferiva la milonga. Adora l’orchestra di Juan D’Arienzo e non smette mai di ascoltare Carlos Gardel, Julio Sosa, Ada Falcón e Azucena Maizani. Ma era anche aperto a esperienze più avanguardiste: seguiva Astor Piazzola e Amelita Baltar. Riconosce di avere orec-



Copertina del TIME dedicata a Papa Francesco

Cattedrale metropolitana di Buenos Aires





chio per l'opera, che sua mamma faceva ascoltare ai tre figli maggiori, seduti attorno all'apparecchio ogni sabato alle due del pomeriggio. A dieci anni, prende anche lezioni di piano. Accanto alla musica, ai balli, al calcio e al gruppo di amici, comincia a delinearsi chiaramente la vocazione religiosa di Jorge ... "un giorno mi disse: io finirò la scuola secondaria con voi, ma non farò il chimico. Diventerò sacerdote. E non un prete da basilica. Sarò un gesuita, perché mi piace girare nei quartieri, nelle periferie, stare con la gente" sottolinea il suo amico Oscar Cespo ... Quando a vent'anni, nel 1957, annuncia di voler diventare prete ed entra nel seminario di Villa Devoto, le reazioni in casa sono diverse. Il padre approva la decisione senza titubare. "Mio padre fu il più felice sin dal primo istante" racconta la sorella Maria Elena. La madre, Regina, reagisce male. Gli dice che non lo vede come sacerdote, non nasconde che aveva altre aspettative ... "Quando lo dissi a mia nonna, lei lo sapeva già ma fece finta di

nulla e mi rispose: beh, se Dio ti chiama ben venga. Per favore, non dimenticarti che la porta di casa è sempre aperta e che nessuno ti rimprovererà mai se cambi idea" ricorda Bergoglio ... nel seminario di Villa Devoto in Calle Cubas, Jorge convive con diversi futuri sacerdoti che poi incontrerà di nuovo nel corso della vita. Dopo qualche mese a Villa Devoto - seminario diocesano diretto in quel momento dai gesuiti - il destino gli riserva un'altra esperienza fondamentale: una grave polmonite, che lo porta sul punto di morte. Subisce l'asportazione della parte superiore del polmone destro. Paura, febbre altissima e forti dolori: sono giorni terribili quelli che trascorre nell'ospedale siriano-libanese di Buenos Aires ... nel periodo di convalescenza, attratto dallo spirito della Compagnia di Gesù, decide di lasciare il seminario di Villa Devoto e diventare gesuita. Vuole decisamente fare il missionario e l'Ordine fondato da Sant'Ignazio nel 1540 è famoso per essere all'avanguardia in questo senso. L'11

marzo 1958, a ventun anni entra come novizio nella Compagnia di Gesù a Cordoba. Comincia allora un percorso di studio lungo quattordici anni, che comprende non solo la teoria - lettere, latino, letteratura, storia dell'arte, psicologia e, ovviamente teologia - ma anche la pratica, il lavoro sul campo, il contatto permanente con i fedeli e le loro sofferenze. Alla fine dei primi due anni pronuncia i voti di povertà, castità e obbedienza. Nel 1960 inizia gli studi umanistici in Cile. Là, mentre vive nella casa Loyola, comincia ad avere la visione di una Chiesa attenta agli ultimi, cosa che segnerà la sua vita ... corre l'anno 1964. Jorge Mario Bergoglio non è ancora sacerdote, è 'scolastico'. Così si chiamano gli studenti della Compagnia di Gesù che hanno studiato filosofia e insegnano in una scuola dell'Ordine, nel suo caso l'Istituto dell'Immacolata Concezione di Santa Fe, paradigma di educazione religiosa e d'élite in Argentina. Una sorta di Oxford latinoamericana. In questo luogo aristocratico sono passati cognomi di alto rango, futuri governanti e intellettuali illustri. Bergoglio arriva a questa mitica istituzione di Santa Fe, simbolo di un'educazione completa, dopo la laurea in filosofia al Colegio Máximo San José di San Miguel, dove ha studiato per tre anni al termine del noviziato in Cile. Bergoglio ha ventotto anni. È molto magro, alto, indossa veste talare e cintura nere, ha un aspetto giovanile. Da qui il soprannome 'Carucha', 'Faccino'. Oltre che professore di letteratura e psicologia, nel 1964 Jorge è vicedirettore dell'Accademia di letteratura Santa Teresa de Jesús ed entra nell'Accademia di oratoria del collegio. E nel 1965 diventa direttore dell'Accademia di letteratura ... il 1965 segna la fine dell'epoca d'oro per l'Istituto dell'Immacolata Concezione di Santa Fe. È allora che il concilio ecumenico Vaticano II arriva al culmine e padre Arrupe viene eletto



'preposito generale' della Compagnia di Gesù. La linea seguita da Arrupe e la progressiva ascesa della Teologia della Liberazione hanno un impatto profondo sulla comunità gesuita e si ripercuotono anche sull'Istituto dell'Immacolata Concezione di Santa Fe, che a poco a poco cambia profilo. Quelli di Bergoglio all'Istituto dell'Immacolata Concezione si rivelano due anni chiave per il suo futuro ... in qualche modo l'Istituto dell'Immacolata Concezione e soprattutto la Vergine miracolosa della sua chiesa hanno molto a che vedere con il destino di quello 'scolastico' che ha finito per diventare papa a Roma ... La sera dell'"Habemus Papam", il 13 marzo 2013, le campane delle chiese di Roma suonano e i cattolici festeggiano l'elezione di Francesco. Anche se è stato eletto il primo papa gesuita della storia, non si festeggia nella casa generalizia della Compagnia di Gesù che si trova a pochi metri da piazza San Pietro. Lo stesso accade in molte delle case della Compagnia sparse in tutto il mondo. Fra

molti dei ventimila gesuiti nel mondo regna lo stupore, lo sconcerto. Il passato di Jorge Mario Bergoglio, come 'provinciale' dell'Argentina in tempi problematici fa sì che molti non lo apprezzino ... i pettegolezzi di alcuni confratelli gesuiti hanno creato l'immagine di un Bergoglio - che a trentasei anni, nel 1973, era diventato il 'provinciale' più giovane nella storia recente dei gesuiti - ingessato, conservatore, nemico delle innovazioni e della Teologia della Liberazione. La leggenda negativa risale agli anni Settanta. Sono tempi difficili, turbolenti, pieni di aspettative e seri conflitti non solo nella Chiesa cattolica, spazzata dal vento di cambiamento rivoluzionario del concilio Vaticano II (1962-1965), ma anche in Argentina, che sta sprofondando in una guerra sporca. Le acque sono agitate. Bergoglio è molto giovane, affronta con determinazione e nervi saldi la sua prima grande sfida di governo e sicuramente commette degli errori. "Il mio governo come gesuita all'inizio aveva molti difetti. Avevo trentasei an-

ni: una pazzia. Bisognava affrontare situazioni difficili, e io prendevo le mie decisioni in maniera brusca e personalista. Il mio modo autoritario e rapido di prendere le decisioni mi ha portato ad avere seri problemi e a essere accusato di essere ultra-conservatore. Non sono stato certo come la beata Imelda, ma non sono mai stato di destra. È stato il mio modo autoritario di prendere le decisioni a creare problemi" ammetterà Francesco in una storica intervista concessa alla rivista 'La civiltà cattolica'. I detrattori dell'epoca lo accusano di 'sostenere valori e stili pre-Vaticano II' fra i gesuiti, cosa che fa sì che la provincia argentina non stia al passo con il resto della Compagnia di Gesù nell'America Latina. Tuttavia l'accusa più grave è di aver collaborato con la dittatura e di aver consegnato due sacerdoti gesuiti, Orlando Yorio e Francisco Jalics, perseguitati per il loro lavoro sociale nelle bidonville e scomparsi il 23 maggio 1976. La storia è molto diversa. In silenzio, Bergoglio fa tutto il possibile perché i militari

rilascino Yorio e Jalics, che vengono torturati durante i cinque mesi di detenzione e poi liberati il 23 ottobre 1976. Sempre in modo discreto, aiuta molte altre presone a nascondersi o a fuggire dall'Argentina impazzita, vittima del terrorismo di Stato. Proprio come gli è toccato diventare papa ora che la Chiesa Cattolica naviga in cattive acque, Bergoglio diventa il 'provinciale' più giovane di quest'epoca nella Compagnia di Gesù quando la congregazione è in crisi, in Argentina e nel mondo. I problemi sono la mancanza di vocazioni, l'esodo di sacerdoti, e terribili problemi finanziari. Inoltre, c'è una lacerante divisione interna, frutto di una situazione complessa a livello ecclesiastico e politico ... Ma torniamo indietro. Nel 1966, dopo la tappa del magistero nell'Istituto dell'Immacolata Concezione di Santa Fe, proseguendo la sua formazione, Bergoglio comincia a insegnare le stesse materie – letteratura e psicologia – all'Istituto del Salvador, dei gesuiti. Torna così alla sua amata Buenos Aires. Un anno più tardi, nel 1967, inizia a studiare teologia al Colegio Màximo di San Miguel, nella provin-

cia di Buenos Aires, dove vivrà per diciotto anni come alunno, docente e rettore. Il 13 dicembre 1969, a pochi giorni dal suo trentatreesimo compleanno, viene ordinato sacerdote da monsignor Ramón José Castellano, arcivescovo emerito di Cordoba, nel Colegio Màximo ... Un anno dopo l'ordinazione, Bergoglio fa il suo primo viaggio in Europa. Va in Spagna per la Terza Probazione, un periodo spirituale che conclude la formazione dei gesuiti, nell'Istituto Sant'Ignazio di Loyola ad Alcalá de Henares ... Al ritorno in Argentina, consegue la laurea in teologia e comincia ad assumere incarichi di responsabilità nell'emblematico Colegio Màximo di San Miguel ... Nel 1971 diventa vice-rettore e maestro dei novizi della casa di Villa Barilari. L'anno seguente viene nominato professore di teologia e quello dopo entra nel consiglio della 'provincia gesuita'. Il 22 aprile 1973 Bergoglio finisce il suo lungo periodo di formazione religiosa prendendo gli 'ultimi voti': rinnova quelli di povertà, castità e obbedienza e il quarto, specifico per i gesuiti più preparati, di obbedienza al Santo Padre ... il 31 luglio

1973 Bergoglio viene eletto 'provinciale' dei gesuiti dell'Argentina (provincia che comprende l'Uruguay). L'Ordine sta attraversando un momento critico, molto difficile. Fin dall'inizio, Bergoglio applica i principi della spiritualità ignaziana, che invitano alla riflessione, alla preghiera, al discernimento nella realtà di una lotta quotidiana, costante, tra il bene e il male. In un momento in cui tutto viene messo in discussione, Bergoglio resta fedele a Roma ... in un periodo tanto turbolento, Bergoglio tenta di consolidare una squadra pastorale che segua la vocazione e promuova un ritorno alla spiritualità ignaziana ... da buon gesuita, vede il mondo come il luogo in cui Cristo camminò, parlò e abbracciò la gente. Crede che nessuna opera apostolica esaurisca il bene che è possibile fare, pertanto i gesuiti si occupano di ogni tipo di lavoro. L'obiettivo è trovare Dio dove si può servirlo al meglio e dove il popolo possa essere meglio servito ... in quegli anni di piombo, Bergoglio non vive in una bolla di sapone. Sa perfettamente che la situazione del suo paese è drammatica e fa ciò che è in suo potere per aiutare chi ne ha bisogno ... l'elezione di Francesco riporta a galla quelle vecchie accuse senza fondamento, che erano già emerse alla vigilia del conclave del 2005. Il 15 marzo 2013 il Vaticano in un comunicato non molto riuscito tenta di dissolvere i sospetti legami del Papa con la dittatura argentina. Padre Federico Lombardi, portavoce del Vaticano e gesuita come Bergoglio, dichiara che si tratta di dichiarazioni lanciate da 'una sinistra anticlericale per attaccare la Chiesa, che devono essere respinte con decisione' ... nei giorni successivi si aggiungono altre voci di difesa del nuovo pontefice. Fra queste, il premio Nobel per la pace del 1980, Adolfo Pérez Esquivel, presidente del Servicio de Paz y Justicia. Dopo aver incontrato Francesco, assicu-



ra che in Argentina 'ci furono vescovi complici della dittatura, ma non Bergoglio' ... Dopo i duri anni da 'provinciale' Bergoglio occupa il posto di rettore del Colegio Màximo di San Miguel dal 1979 al 1985. Insegna teologia, ma non si limita a quanto dicono i libri. Ne si rinchiede nel suo ufficio. Predica con l'esempio. Bergoglio è un rettore fuori dal comune. Fa il bucato, cucina per tutti, lavora nei campi, si occupa anche dei maiali. E tiene aperte le porte del Colegio Màximo di San Miguel per accogliere la gente dei quartieri umili che lo circondano ... corrono gli anni Ottanta, la dittatura sta per terminare e la democrazia è sul punto di sbocciare. Anche il Colegio Màximo vive una primavera. In quel periodo c'è un boom di vocazioni, tutti i semari si stanno riempiendo e lo stesso avviene nel Colegio Màximo. Le aule tornano a essere piene, e non solo di gesuiti, Vi studiano anche seminaristi francescani e scalabriniani, che lo frequentano da esterni ... Uomo di governo dalle idee chiare, quando diventa rettore Bergoglio organizza la vita inter-

na del Colegio Màximo e rivede il piano di studi a livello generale ... cerca di aiutare in modo concreto chi soffre, i più poveri, gli esclusi, gli emarginati, cosa che si rivelerà una costante nella sua vita ... Bergoglio diventa una sorta di supereroe per centinaia di bambini dei quartieri popolari che circondano l'immenso Colegio Màximo ... nel 1985 prima di concludere il suo periodo da rettore, Jorge Bergoglio organizza al Colegio Màximo il congresso internazionale sull'evangelizzazione della cultura e l'inculturazione del Vangelo ... l'anno successivo, mentre al Colegio Màximo inizia una sorta di controriforma – le autorità introducono nuovi cambiamenti, opposti a quelli realizzati da Bergoglio – il futuro Papa chiede il permesso di recarsi in Germania. Vuole scrivere una tesi sul teologo italiano, naturalizzato tedesco, Romano Guardini (1885-1968), che ammira profondamente. A marzo del 1986 arriva all'Università di Filosofia e Teologia gesuita di Sankt Georgen, a Francoforte, nella cui biblioteca trova un'ampia bibliografia su Guardini ... men-

tre è in Germania, Bergoglio, che si definisce 'casalingo', poco amante dei viaggi, ha nostalgia di casa. "Ricordo che, quando ero a Francoforte per scrivere la tesi, la sera facevo una passeggiata fino al cimitero. Da lì si vedeva l'aeroporto. Una volta incontrai un amico che mi domandò cosa facessi lì, e io risposi: saluto gli aerei, saluto gli aerei che vanno in Argentina" rivela Francesco nel libro 'Il gesuita' ... Bergoglio chiede di ritornare. Non tanto per la nostalgia ma perché pensa di dover fare un tentativo per arrestare la controriforma, che non condivide, messa in atto nell'Ordine dei Gesuiti ... la presenza a Buenos Aires di Bergoglio, uomo di grande influenza, dà fastidio. Ma per neutralizzarlo, o meglio 'cancellarlo dalle mappe', il 25 giugno 1990, da un giorno all'altro, i suoi superiori gli tolgono la cattedra di teologia pastorale nel Colegio Màximo. E decidono di mandarlo come confessore nella residenza principale di Cordoba, un confino virtuale che comincia il 16 luglio 1990 e finisce il 20 maggio 1992 ... Francesco parlando di quel-

Cattedrale metropolitana di Buenos Aires



le vecchie e dolorose questioni con un cardinale, stabilisce un parallelo con la famiglia. *"In una famiglia ci possono essere delle divergenze, ma la famiglia resta sempre unita e forte"* ... Jorge Bergoglio vive con rassegnazione i ventidue mesi di esilio nella residenza principale di Cordoba, fra il luglio 1990 e il maggio 1992. Prega molto, e nelle sue preghiere include coloro che l'hanno condannato a tale ingiusto confino. È confessore e direttore spirituale della principale chiesa gesuita d'Argentina, assiste la gente, organizza ritiri spirituali, offre aiuto ... Bergoglio ha giocato un ruolo chiave nelle lotte interne gesuite degli anni precedenti. Ed è convinto che se ora Dio vuole che rimanga là, nella residenza principale di Cordoba, deve accettarlo, da bravo gesuita. Ma il disegno divino è un altro. Nella sua vita compare Antonio Quarracino, arcivescovo di Buenos Aires e cardinale primate,

che lo riscatta dal confino ... deciso a trasformare quel brillante gesuita figlio di piemontesi nel suo braccio destro a Buenos Aires, Quarracino smuove mari e monti. La sua influenza in Vaticano e l'appoggio del nunzio argentino dell'epoca, monsignor Ubaldo Calabresi – il quale vede di buon occhio quel gesuita così carismatico e brillante che è solito consultare su diverse questioni – fanno sì che raggiunga l'obiettivo. Il 20 maggio 1992 Giovanni Paolo II nomina Jorge Bergoglio vescovo titolare di Auca e ausiliare di Buenos Aires ... il 27 giugno 1992 Bergoglio riceve nella cattedrale metropolitana l'ordinazione episcopale per mano di Antonio Quarracino, del nunzio apostolico Calabresi e dell'arcivescovo di Mercedes-Luján, monsignor Emilio Ogneovich ... Bergoglio viene subito nominato vicario episcopale di Flores, il quartiere dov'è nato. Un territorio che conosce alla perfe-

zione ... Dopo l'esilio a Cordoba, Bergoglio si sente rinascere. È il quartiere della sua infanzia e adolescenza, con i suoi alberi, i suoi vicoli lastricati e tranquilli, la sua gente. A pochi isolati dalla sede del vicariato c'è la chiesa di San José de Flores, la sua chiesa. Lì, a diciassette anni, Dio l'aveva scelto dopo una confessione. Era il 21 settembre 1953, il primo giorno di primavera o festa dello studente, ma anche la festa dell'apostolo San Matteo. Proprio questo santo lo ispira nell'elezione del suo motto episcopale: *'Miserando atque eligendo'* che si traduce approssimativamente con *'lo guardò con misericordia e lo scelse'* ... Eletto papa, Bergoglio manterrà questo motto, così come lo stemma episcopale, caratterizzato dalla semplicità e dalla presenza delle lettere IHS, simbolo della Compagnia di Gesù ... a dimostrazione del fatto che Quarracino ha grandi progetti per lui, il futuro papa

viene nominato vicario generale il 21 dicembre 1993. Essendo virtualmente il numero due dopo l'arcivescovo, le sue responsabilità aumentano. Assume funzioni amministrative e istituzionali e approfondisce i rapporti con il clero secolare di Buenos Aires, al quale inizia a comunicare le sue preoccupazioni principali: la povertà, l'istruzione e il dialogo fra religioni. Tutto ciò non gli impedisce di continuare a mantenere un basso profilo. Bergoglio non dimentica mai il saggio consiglio che gli ripeteva suo padre: *'saluta la gente mentre sali, perché la incontrerai di nuovo quando scendi. Non crederti chissà chi'*. Quel *'non crederti chissà chi'* sarà una delle chiavi del suo successo ... *"siccome ero vicario generale, quando Quarracino chiese a Roma un coadiutore (un vescovo che ha il diritto di successione nell'arcidiocesi), io gli chiesi di non mandarmi in nessuna diocesi, ma di farmi tornare ad essere vescovo ausiliario in un quartiere di Buenos Aires. Io sono di Buenos Aires, e al di fuori di questa città non so far nulla, gli spiegar"* racconta Bergoglio nel libro *'Il gesuita'*, rievocando la sorpresa per la nuova promozione ... com'è logico, tale designazione significa che sarà il prossimo arcivescovo di Buenos Aires, il primo dell'Ordine Gesuita. La notizia ha l'effetto di una bomba nel mondo ecclesiastico: fino ad allora, per diventare arcivescovo della capitale argentina bisognava essere prima passato per qualche altra città. Ma in questo caso la procedura non viene rispettata ... diventare vescovo coadiutore con diritto alla successione rappresenta un'altra promozione in tempi record. Poco dopo, il 28 febbraio 1998, la morte di Quarracino lo catapulta alla testa dell'arcidiocesi di Buenos Aires, un trampolino per Roma. *"Quarracino lo tirò fuori da un luogo in cui nessuno lo conosceva e lo portò all'episcopato senza che nessuno del clero di Buenos Aires lo*

conoscesse. E lo preparò per diventare arcivescovo" afferma monsignor Oscar Ojea, attualmente vescovo di San Isidoro. Non per niente, quando viene ordinato cardinale da Giovanni Paolo II, il 21 febbraio 2001, Bergoglio vuole che la sua prima messa si celebri all'anniversario della morte di Quarracino, il 28 febbraio ... come gli è toccato navigare in piena tempesta quale *'provinciale'* dei gesuiti, così quando muore Quarracino, il 28 febbraio 1998, diventa automaticamente il nuovo arcivescovo di Buenos Aires, senza cerimonie di assunzione: il destino lo mette alla prova ... dopo la morte di Quarracino, l'austerità personale e la semplicità evangelica caratteristiche di Bergoglio non cambiano. Per annunciare il Vangelo non ha bisogno di vivere in grandi palazzi, né di avere un autista o indossare abiti di lusso ... Seguendo la stessa linea di austerità, quando a febbraio del 2001 viene creato cardinale, chiede a chi voleva accompagnarlo a Roma per celebrare l'evento di non andare. E di donare ai poveri il denaro che avrebbero speso per il viaggio, cosa che ripeterà quando diventerà papa ... il giorno della cerimonia solenne di consegna dell'anello e della berretta cardinalizia arriva al Vaticano a piedi. Nasconde la veste color porpora indossando un soprabito nero. Cultore del basso profilo, odia le ostentazioni ... è instancabile. La sua resistenza al lavoro è immensa. Ascolta chiunque bussi alla sua porta e stabilisce un rapporto personale, paterno, con ognuno dei sacerdoti che gli sono affidati ... come succederà anche dopo l'elezione al trono di Pietro, per lui la parola d'ordine è che i sacerdoti abbiano *'l'odore delle pecore'*. Che vadano incontro alle periferie esistenziali, in aiuto degli ultimi, degli emarginati e di coloro che una società *'anestetizzata'* considera dei *'rifiuti'* ... crede che il potere significhi mettersi al

servizio, e vuole una chiesa che non sia autoreferenziale, che non guardi solo ai propri interessi, che non sia chiusa in se stessa. Come ripeterà anche da papa, parlando sempre in modo franco, colloquiale, senza giri di parole, preferisce una Chiesa che inciampa pur di agire a una Chiesa malata, anchilosata ... l'arcivescovo Bergoglio non si limita a invitare i suoi preti a recarsi nelle periferie. Coerente con le sue parole, lui stesso esce per incontrare le persone. Inaugurando un nuovo stile missionario, non celebra il tradizionale lavaggio dei piedi del Giovedì Santo nella cattedrale metropolitana ma negli ospedali, nelle carceri, nei reparti di maternità dove si avvicina ai malati di AIDS, a madri nubili, a detenuti ... come arcivescovo, Bergoglio dimostra grandi capacità di governo. Ascolta molto – ha una memoria eccezionale, tipica dei grandi statisti – riflette, discerne, incrocia le informazioni e quando prende una decisione, in solitudine, la mantiene. Nei suoi interlocutori apprezza soprattutto la franchezza, l'onestà, l'essere diretti. Con queste basi, rispetta tutti. Odia i discorsi equivoci, l'ambiguità, l'ipocrisia ... *"il tempo prevale sullo spazio, l'unità prevale sul conflitto, la realtà prevale sull'idea e il tutto prevale sulle parti"* sono le quattro coordinate d'azione di Bergoglio, che continua ad accumulare cariche. Nel 2002 rifiuta la nomina a presidente della Conferenza Episcopale Argentina, ma tre anni più tardi, dopo essersi messo in luce nel conclave del 2005, viene eletto e poi riconfermato per un altro triennio. Convinto del fatto che il potere significhi mettersi al servizio, crea ponti con altre fedi e si immerge appieno nella realtà politica in cui gli tocca vivere ... l'atteggiamento di Bergoglio nei confronti della vita politica, sindacale, imprenditoriale, delle organizzazioni sociali, è sempre stato di rispetto, dialogo e collaborazione dal punto di vi-



sta della Chiesa ... Bergoglio, come arcivescovo di Buenos Aires, ha mantenuto un dialogo con tutti i settori al di là delle ideologie. Questo è per lui anche un modo di evangelizzare ... Bergoglio, che è stato anche insegnante, si occupa anche di istruzione, la grande questione in sospeso dell'Argentina. Da arcivescovo, fonda la Vicaria Episcopal de Educación dell'arcidiocesi di Buenos Aires, e lavora perché diventi "un ponte per la cultura e un aspetto fondamentale della missione ecclesiastica ... una missione imprescindibile per ogni educatore cristiano è puntare sull'inclusione, lavorare per l'inclusione. Non è forse una pratica antichissima della Chiesa portare l'educazione fra i dimenticati? Non sono state create a questo scopo molte congregazioni e opere educative? Siamo stati sempre coerenti con questa vocazione di servizio e di inclusione? Quali venti ci hanno fatto perdere questa direzione evangelica?" si domanda il cardinale nell'aprile del 2003 in un messaggio alle comunità educative della cattedrale ... Bergoglio, discute e si irrita, come chiunque. Allora alza un po' il tono di voce, o lancia occhiate, ma non perde mai la testa ... imprevedibile, indecifrabile, con le idee chiare e i nervi saldi, Bergoglio continua ad accumulare nemici. Se da giovane 'provinciale' dei gesuiti ha raccolto opposizioni perché veniva considerato rigido e conservatore, come arcivescovo primate viene giudicato troppo mite da un settore di destra della Chiesa argentina che mantiene forti collegamenti con una parte influente della curia romana ... Bergoglio viene accusato di non difendere la dottrina, di compiere gesti pastorali troppo audaci, di non discutere pubblicamente con il governo argentino di turno in modo più deciso. In altre parole, criticano il suo modo di essere pastore e di intendere la Chiesa. A Roma accusano il cardinale primate di bat-

tezzare bambini nati al di fuori del matrimonio e di rimproverare persino i sacerdoti della sua arcidiocesi che si rifiutano di amministrare il sacramento ai figli illegittimi, come fa pubblicamente nel dicembre del 2012. *"Nella nostra regione ecclesiastica ci sono presbiteri che non battezzano i figli di madri nubili perché non sono stati concepiti nella santità del matrimonio. Questi sono gli ipocriti di oggi. Coloro che hanno clericalizzato la Chiesa. Coloro che negano la salvezza al popolo di Dio. E questa povera ragazza che, di fronte alla scelta di sbarazzarsi di suo figlio, ha avuto il coraggio di darlo alla luce, va in pellegrinaggio di parrocchia in parrocchia per farlo battezzare"* afferma Bergoglio ... Le manovre di una parte della curia romana contro Bergoglio, capo di un episcopato di orientamento moderato, aumentano a mano a mano che diventa una figura importante a livello internazionale. I cardinali cominciano ad accorgersi dell'arcivescovo di Buenos Aires alla fine del 2001. Per uno scherzo del destino, dopo i terribili attentati dell'11 settembre negli Stati Uniti, l'arcivescovo di New York, il cardinale Edward Egan, si vede costretto ad abbandonare il Sinodo dei Vescovi di ottobre per tornare alla sua diocesi. E tocca a Bergoglio – ordinato cardinale da Giovanni Paolo II a febbraio dello stesso anno – sostituirlo nel posto chiave di relatore generale. Tale apparizione pubblica, che lascia un'ottima impressione fra i porporati, è il punto di partenza della sua proiezione internazionale ... Durante il conclave per eleggere il successore di Giovanni Paolo II, nel 2005, Bergoglio è a un passo dal diventare il primo papa argentino. Prima dell'elezione, evita di entrare nelle lobby o nelle cordate ... l'arcivescovo di Buenos Aires diventa il principale antagonista di Joseph Ratzinger ... a dispetto dei suoi detrattori, Bergoglio continua a distinguersi. A ottobre del



2005, nel primo Sinodo dei Vescovi dopo il conclave che ha consacrato Joseph Ratzinger, è il più votato dai 252 padri sinodali provenienti da centodiciotto paesi che eleggono i dodici membri del Consiglio Post-Sinodale. L'arcivescovo gesuita di Buenos Aires viene eletto rappresentante del continente americano con ottanta voti, in un'altra dimostrazione di grande riconoscimento ... dopo l'elezione di Benedetto XVI, gli avversari di Bergoglio ordiscono delle trame per tentare di allontanarlo dall'Argentina, consapevoli dell'attaccamento del cardinale primate a Buenos Aires e del suo rigetto per l'idea di Chiesa, diametralmente opposta alla sua, che regna nei palazzi ricoperti di velluto del Vaticano ... Bergoglio scandalizza Roma sul piano pastorale per la sua intolleranza nei confronti della rigidità ossessiva di alcuni ecclesiastici su argomenti di etica sessuale. È convinto che la cosa peggiore sia insistere e cercare il confronto diretto su queste tematiche ... il conflitto tra Bergoglio e una parte della curia romana si inasprisce nei suoi ultimi due anni come arcivescovo di Buenos Aires ... pensando che Bergoglio stesse ormai per andare in pensione, e immaginandolo chiuso in un ricovero sacerdotale, abbondavano gli intrighi di alcuni uomini di Chiesa per consolidare grazie alla

sua uscita di scena il potere che avevano accumulato negli ultimi anni ... se i rapporti con una parte della curia romana sono tormentati, non sono da meno quelli che l'arcivescovo di Buenos Aires mantiene con i governi di turno in Argentina. Particolarmente turbolenta è la sua relazione con Néstor Kirchner – presidente dell'Argentina fra il 2003 e il 2007 – e con sua moglie Cristina, che gli succede. Un rapporto segnato dalla distanza e dai mancati incontri ... il 13 marzo 2013, l'elezione dell'arcivescovo di Buenos Aires al trono di Pietro è una brutta notizia per Cristina Kirchner. Neppure nei suoi peggiori incubi avrebbe immaginato che il principale nemico politico del kirchnerismo avrebbe potuto diventare l'argentino più famoso della storia. Anche se la presidente non esita a saltare sul carro di Francesco ... La rivoluzione comincia nel momento in cui il cardinale arcivescovo di Buenos Aires, il primo gesuita eletto al trono di Pietro, sceglie il proprio nome: Francesco, Franciscus, Francisco ... lo sceglie per Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, il santo dei poveri, un nome che è già un programma di governo. Nessun pontefice aveva mai osato utilizzare il nome del poverello di Assisi, che lasciò le sue ricchezze per consegnarsi a Dio, alle sue creature, ai poveri. Come conciliare

tutto ciò con lo sfarzoso mondo del Vaticano? ... Jorge Bergoglio, Francesco, prende le redini di una Chiesa cattolica che non è in rovina, ma sta vivendo una crisi profonda. Il consumismo e il secolarismo regnano in tutto il mondo – un mondo che si è dimenticato dell'aldilà – e soprattutto nell'Europa di radici cristiane, dove le vocazioni sono quasi assenti e le chiese vuote ... Francesco sa che tutti si aspettano che si rimbocchi le maniche e faccia un bel repulisti della 'sporcizia' della Chiesa, già denunciata dall'allora cardinale Ratzinger durante le meditazioni della Via Crucis del 2005, l'ultima del pontificato di Giovanni Paolo II, all'epoca agonizzante. Francesco sa di dover riparare la casa ... nonostante la titanica missione che gli è capitata tra capo e collo, Francesco non ha perso il senso dell'umorismo, l'ironia. *"Che Dio vi perdoni, non sapete quello che avete fatto"* dice ai suoi 'fratelli' cardinali dopo la cena nella sala della Casa di Santa Marta ... nelle sue prime ventiquattro ore alla guida di più di mille duecento milioni di cattolici nel mondo, papa Bergoglio lascia intendere che è abituato a gestirsi da solo, a non delegare ... nelle sue prime ore da papa, ancora prima di affacciarsi al balcone della basilica di San Pietro per l'«Habemus Papam», Francesco inizia a fare telefonate. La prima è a Benedetto XVI, papa emerito, in clausura a Castel Gandolfo, da dove ha seguito tutto il processo elettorale in televisione. *"Sono contento che abbia preso lei le redini della Chiesa"* dice il Papa emerito al nuovo Papa. Il Papa argentino gli assicura che andrà presto a fargli visita. Hanno molte cose di cui parlare, ovviamente. Ma per non sentirsi solo nella gabbia virtuale chiama anche sua sorella, Maria Elena, e i mille amici che ha a Roma, Buenos Aires e in altre parti del mondo ... all'inizio nessuno riesce a credere che sia lui a chiamare direttamente i

suoi amici. Ma come? Non ha un segretario che telefona al posto suo? Ma evidentemente lui vuole continuare a gestirsi come ha sempre fatto nella vita: da solo. Senza intermediari ... alle cinque del pomeriggio del suo primo giorno da pontefice, come indica il protocollo del Vaticano, Francesco deve tornare alla Cappella Sistina – dove è stato eletto meno di ventiquattro ore prima – per celebrare la prima messa 'Pro Ecclesia' per la Chiesa, di fronte ai cardinali elettori ... di fonte a quegli stessi affreschi del 'Giudizio Universale' che sono stati testimoni di un'elezione che cambierà la storia della Chiesa, l'ex cardinale primate di Buenos Aires, senza leggere nulla, ma parlando col cuore, pronuncia una prima omelia fondamentale. In modo conciso, semplice e diretto, traccia il programma del suo pontificato: tornare ai fondamentali essenziali, alla forma originale, più pura, più essenziale della Chiesa: *"Camminare, edificare, confessare, portando la croce di Cristo. Quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del diavolo, la mondanità del demonio"* afferma anche. Senza menzionarlo, il nuovo papa si riferisce al 'volto sfigurato' della Chiesa denunciato anche da Benedetto XVI, papa emerito dopo la sua rinuncia dell'11 febbraio. Un'abdicazione causata dalla sua debolezza fisica in un uomo ormai anziano, stanco e fragile. Ma secondo molti dovuta anche a una situazione interna sul punto di esplodere, con lotte di potere e inimicizie quasi manifeste fra molti funzionari della curia protagonisti di Vatileaks ... *"Io vorrei che tutti, dopo questi giorni di grazie, avessimo il coraggio, proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo crocefisso. E così la Chiesa andrà avanti. Io auguro a tutti*

noi che lo Spirito Santo, per la preghiera della Madonna, nostra Madre, ci concede questa grazia: camminare, edificare, confessare Gesù Cristo crocifisso” dice Francesco ... Papa Bergoglio è uno tsunami. È evidente sabato 16 marzo, quando riceve in udienza i seimila giornalisti di ottantuno paesi che hanno seguito la sua elezione. Durante l'incontro, nella famosa Sala Nervi o Aula Paolo VI del Vaticano, il Papa argentino impone un clima assolutamente informale. Con spontaneità, modestia, intelligenza e umorismo, conquista i rappresentanti dei mezzi di comunicazione, la razza più scettica e miscredente del pianeta ... il Papa crea una forte sintonia anche quando commenta l'immenso lavoro dei giornalisti negli ultimi giorni. *“Avete lavorato, eh? Avete lavorato! ... Il vostro lavoro necessita di studio, di sensibilità, di esperienza, come tante altre professioni, ma comporta una particolare attenzione nei confronti della verità, della bontà e della bellezza; e questo ci rende particolarmente vicini, perché la Chiesa esiste per comunicare proprio questo: la Verità, la Bontà e la Bellezza in persona”* ... nel corso dei suoi primi mesi di pontificato, ricorrerà molte volte al silenzio, strumento essenziale degli esercizi spirituali gesuiti. Ne fa uso per la prima volta la storica sera del 13 marzo 2013, dopo la sua elezione, quando dal balcone centrale della basilica di San Pietro chiede alla folla di benedirlo in silenzio. Tornerà a chiedere il silenzio in una soleggiata prima domenica di giugno, durante l'Angelus in cui invita le centomila persone presenti a pregare per i caduti di tutte le guerre, per i loro familiari e per i feriti. E poi di nuovo nella storica veglia di digiuno e preghiera per la pace in Siria di sabato 7 settembre 2013. Ogni volta il silenzio è imponente, impressionante, necessario, vivo ... coerente con il suo desiderio di una Chiesa povera per i poveri, France-

sco decide di restare nella residenza di Santa Marta, l'albergo a quattro stelle fatto costruire da Giovanni Paolo II all'interno del Vaticano ... Il nuovo Papa non vuole insediarsi nell'appartamento al terzo piano del Palazzo Apostolico, una sorta di torre d'avorio. Vuole rimanere in contatto con il suo gregge ... Francesco userà questo appartamento solo per affacciarsi alla finestra dello studio ogni domenica, per la preghiera mariana dell'Angelus. E userà il secondo piano del Palazzo Apostolico per ricevere in udienza i capi di Stato e altre personalità. La 'Domus Sanctae Marthae', nome ufficiale della residenza, è a pochi metri dalla basilica di San Pietro e dall'Aula di udienza Paolo VI. È un edificio a cinque piani con centosei stanze suite, ventidue stanze singole, un appartamento e diversi saloni. Lì il Papa può incrociare, nelle sale comuni, all'ora dei pasti o in ascensore, altri ecclesiastici di passaggio a Roma. Cosa che gli serve per non perdere il contatto con il mondo esterno: *“Non è solo una questione di non volere ricchezze, è che sento la necessità di vivere fra la gente. Vivere isolato non mi farebbe bene. Rimango a Santa Marta per motivi psichiatrici”* spiega il Papa in diverse occasioni. Santa Marta diventa il quartier generale del Papa ... fin dal primo giorno, celebra la messa tutte le mattine, alle sette in punto, nella Cappella di Santa Marta. Le omelie che il Papa pronuncia durante queste messe, ispirate al Vangelo del giorno e ritrasmesse quotidianamente da Radio vaticana, sono cruciali per comprendere a cosa mira il suo papato. In queste prediche, che pronuncia a braccio, ossia improvvisando, parlando con il cuore, dà indicazioni precise riguardo la sua linea d'azione. Le persone che lavorano nella curia, gli ambasciatori accreditati dalla Santa Sede, i giornalisti e gli esperti di questioni vaticane analizzano scrupolosamente queste omelie, vere e

proprie perle. Servono a capire la direzione del suo pontificato ... la Chiesa cattolica, scossa dopo diversi anni di crisi e di scandali, depressa, chiusa in se stessa, sembra essersi risvegliata. La gente è esultante, euforica, piena di speranza. Sente che Francesco è 'uno di noi'. Sì, il Papa è uno di noi, come noi, che parla come noi e capisce cosa proviamo ... No, non sono solo operazioni di cosmesi quelle di Francesco. Il Papa argentino è uno stratega. Sa esattamente cosa vuole. Chi crede che non saprà tenere saldo il timone della barca di Pietro in piena tempesta si sbaglia ... i suoi obiettivi sono la pulizia, la trasparenza e il decentramento del governo della Chiesa. *“L'incoerenza dei fedeli e dei pastori, tra quello che dicono e quello che fanno, tra la parola e il modo di vivere, mina la credibilità della Chiesa”* afferma il 14 aprile 2013, in un'omelia pronunciata prendendo possesso della basilica di San Paolo fuori le Mura. *“Ricordiamolo bene tutti: non si può annunciare il Vangelo di Gesù senza la testimonianza concreta della vita. Chi ci ascolta e ci vede deve poter leggere nelle nostre azioni ciò che ascolta dalla nostra bocca e rendere gloria a Dio!”* ... da quando assume l'incarico di successore di Pietro fa intendere chiaramente di volere che la Chiesa torni alle origini. Vuole una Chiesa essenziale, povera, senza tanti orpelli, che non sia autoreferenziale, che esca da se stessa per andare verso le periferie. Il Papa traccia chiaramente il suo programma di governo il 19 marzo 2013, nella messa solenne di inizio del suo ministero petrino, quando afferma che *“il potere è servizio: anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso nella Croce; deve guardare al servizio umile, aprire le braccia per custodire tutto il popolo di Dio, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli. Solo chi ser-*



ve con amore sa custodire”. Di fronte a duecentomila persone e a delegazioni di centotrentadue paesi, il Papa chiede anche *“per favore a tutti coloro che occupano posti di responsabilità di essere custodi della Creazione, del disegno di Dio scritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente. Non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo mondo. Ma per custodire dobbiamo anche avere cura di noi stessi”* dice il nuovo Pontefice sottolineando che *“l'odio, l'invidia, la superbia sporciano la vita. Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e quelle cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono: non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza”* ... se fin dalla sera dell'‘Habemus Papam’ Francesco conquista tutto il mondo con il suo stile, dopo il viaggio in Brasile, un vero trionfo, è nel suo momento migliore per rafforzare e approfondire quella rivoluzione di forma e sostanza cui ha dato il via per riformare la Chiesa. Malgrado l'esistenza di piccolissimi gruppi che gli sono avversi, la stragrande maggioranza dei cattolici, e persino i non cattolici e i non

credenti, e questo è la cosa più sorprendente, sono con lui. Le sfide affrontate da Francesco sono enormi. Oltre a voler fare pulizia nel governo centrale della Chiesa, oltre a rendere trasparente il sistema finanziario, cosa essenziale per poter trasmettere al mondo il messaggio evangelico, ha molte altre questioni da affrontare. La principale, rendere operativa tutta la ricchezza non ancora sfruttata del concilio Vaticano II: più collegialità, più sinodalità nelle decisioni della Chiesa cattolica e una decentralizzazione del potere della Chiesa. In più prima o poi dovrà affrontare altre questioni in sospeso come la situazione dei divorziati risposati, l'ordinazione di uomini sposati per risolvere il problema della scarsità dei sacerdoti, rivedere il ruolo delle donne e dei laici, forse anche la legge sul celibato sacerdotale. Se le sfide sono enormi, lo sono anche le aspettative. *“È vero, questo pontificato ha risvegliato aspettative e speranze di un nuovo inizio per la Chiesa, come aveva fatto il concilio Vaticano II. Dopo una fase di crisi tutti noi desideriamo una nuova primavera – afferma il cardinale tedesco Walter Kasper, presidente emerito del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, e prosegue – ma*

non bisogna sovraccaricare il nuovo pontefice con aspettative esagerate, che finiranno necessariamente per generare nuove disillusioni. Un nuovo papa può rinnovare la Chiesa, ma non può inventare una Chiesa nuova. Rispetto al suo predecessore ci sono differenze di stile, ma certamente non di dottrina. Personalmente, spero in una nuova fase nella ricezione e attualizzazione del concilio Vaticano II, tuttora in sospenso”.

Da questi brani tratti dal libro *“Francesco. Vita e rivoluzione”* (Edizioni Lindau - euro 19,00) si evince come l'autrice abbia compiuto un lavoro veramente complesso ed apprezzabile. Elisabetta Piqué – giornalista e scrittrice argentina, l'unica a prevedere l'elezione a Papa di Jorge Mario Bergoglio – raccogliendo centinaia di testimonianze, spesso inedite, di persone a lui vicine, delinea un affresco completo che per la prima volta abbraccia il passato, il presente e il futuro di Papa Francesco. Quello di Elisabetta Piqué è certamente un libro da acquistare, da leggere 'tutto d'un fiato' e da riporre con cura nella propria libreria.